

rimprovero de' suoi misfatti, e che potea un giorno o l'altro farmi aprire gli occhi, e sconcertare così tutte le perverse sue mire.

Perciò Timocrate fece in mio nome larghe offerte, e vinse colle promesse l'animo di due capitani, che stavano continuamente presso a Filocle. Poi disse a lui d'essere andato per mio comando colà a rivelargli de' segreti, ma che non gli dovea comunicare, se non che in presenza di quei due. Si chiuse dunque Filocle con tutti e tre: strinse allora Timocrate un pugnale, e lo ferì. Sdruciolò il colpo, e non passò indentro. Filocle, senza spaventarsi, gli strappò di mano il pugnale, e si volse contro di loro; e nello stesso tempo levando un grido, accorse gente; mandarono a terra la porta, e liberarono il duce dalle mani de' tre assassini, che per la loro perturbazione di spirito l'avevano debolmente assalito. Li presero, e gli avrebbero subito fatti a pezzi, tanto erano accesi tutti di sdegno, se non avesse Filocle trattenuta la moltitudine. Poi trattosi Timocrate in disparte, da solo a solo umanamente lo richiese chi l'avesse spinto a quel crudele attentato. Egli temendo di perdervi la vita, presto per sua difesa mostrò l'ordine che io gliene avea dato in iscritto; e siccome i traditori sempre son vili, ed altro non pensò che a salvarsi palesando a Filocle tutto il tradimento del suo nemico Protesilao.

Spaventato il buon duce in vedere tanta malvagità negli uomini, si diede ad un partito pieno di moderazione. Dichiarò a tutto l'esercito che Timocrate era innocente; lo pose in sicuro, e rimandollo in Creta. Deposò nelle mani di Polimene il comando dell'armata, a cui nell'ordine scritto io stesso lo destinava; esortò finalmente i soldati a serbarmi quella fede che mi doveano, la notte vegnente su di una leggiera barchetta passò nell'isola di Samo,